

La Francia vuole introdurre una sovrattassa per limitare la moda usa
e getta

Disincentivare la produzione e l'acquisto di capi di *fast fashion* a bassissimo costo non è cosa facile di questi tempi. Una missione impossibile, resa tale per via degli interessi delle multinazionali in questione, che non accennano minimamente a modificare di una virgola il loro sistema produttivo, ma anche dai consumatori, che sembra non riescano a fare a meno dell'acquisto di nuovi capi. Eppure qualche giorno fa l'Assemblea nazionale francese [ha approvato](#) una proposta **per imporre una tassa ai produttori di moda veloce che rivendono i capi sul loro territorio**, con l'obiettivo di scoraggiare l'acquisto e nello stesso tempo dare del filo da torcere a chi sta distruggendo il pianeta e calpestando le vite delle persone per preservare guadagni ed interessi privati.

La mossa rientra in un contesto di iniziative che la Francia ha intrapreso nel corso di questi anni per **tentare di limitare i danni del sistema moda**, proteggere l'industria tessile locale (che è in perdita) e nello stesso tempo educare ad un consumo più responsabile, come nel caso del [bonus riparazione](#).

La proposta di un sovrapprezzo, presentata a febbraio, [ha già ricevuto il supporto del governo](#); in seguito all'approvazione dell'assemblea, passerà poi al vaglio del Senato. Sono tre gli articoli principali di questo disegno di legge. Il primo prevede il **rafforzamento dell'informazione** sui danni ambientali del *fast fashion*, ma anche sulle possibilità di riutilizzo e riparazione di capi ed accessori. In concreto, sui siti dei rivenditori online, **sarà obbligatorio inserire messaggi e dati in merito all'impatto produttivo** e consigli su come far durare gli oggetti più a lungo.

Il secondo articolo entra nel merito della tassa, applicabile seguendo le indicazioni dell'EPR (*Responsabilità estesa del produttore*, quella norma europea che prevede che il produttore sia responsabile di tutto il ciclo di vita di ciò che immette sul mercato, dalla sua ideazione fino al suo smaltimento). I contributi versati dai produttori verranno calcolati in base alle emissioni di carbonio, all'impatto ambientale, valutando criteri di sostenibilità e riciclabilità, ma soprattutto tenendo conto del fatto che i capi in questione siano realmente prodotti seguendo il modello del *fast fashion*. **L'imposta potrà crescere progressivamente, andando a raggiungere anche 10 euro in più per singolo capo.**

Una tassa simile era già stata applicata al settore delle automobili, dove le sanzioni ecologiche possono raggiungere anche i 60.000 euro, andando ad impattare considerevolmente il prezzo di vendita del singolo veicolo. Un modo piuttosto deciso per invogliare i produttori a cambiare le proprie pratiche e modificare il comportamento di acquisto dei consumatori. In fin dei conti, chi fa orecchie da mercante senza farsi carico delle proprie responsabilità, pensando esclusivamente al proprio tornaconto, sarà costretto a pagare, fisicamente, per i danni ambientali perpetrati nel tempo.

La Francia vuole introdurre una sovrattassa per limitare la moda usa e getta

Un modo per ripristinare gli equilibri del mercato, assicurando una **concorrenza più onesta** con tutte quelle aziende che, invece, si stanno adeguando (spesso a loro spese) alle norme ambientali francesi ed europee. Nella proposta si legge, inoltre, che gli introiti generati dalle sanzioni, saranno utilizzate per **finanziare l'organizzazione ecologica del tessile**: dalla raccolta alla cernita fino alla trasformazione dei prodotti usati, incentivare la ricerca e lo sviluppo, pagando premi alle aziende impegnate nell'*eco-design*, aumentare il bonus riparazione e finanziare campagne pubbliche sull'impatto ambientale e sulla prevenzione dei rifiuti nel settore.

Il terzo ed ultimo articolo si propone **di vietare la pubblicità e prodotti *fast fashion***. Il *brainwashing* portato avanti da anni da tutto il settore moda, a colpi di tendenze e di "imperdibili *must have*", è cresciuto in maniera esponenziale e rapidissima negli ultimi anni (complici anche nuovi mezzi di comunicazione e personaggi che tentano di vendere qualunque cosa ventiquattr'ore su ventiquattro). Valutando l'impatto della pubblicità sul comportamento di acquisto, le regolamentazioni arrivano puntuali per **tutelare i consumatori**, anche minorenni, dal martellamento costante di certe campagne. Anche questa proposta arriva in seguito alla legge "clima e resilienza" che ha vietato la pubblicità dei combustibili fossili, ma anche su quella che punisce le aziende che fanno chiaramente *greenwashing*; il tutto in un'ottica di protezione ambientale.

Una proposta completa e senza sconti che, se dovesse essere approvata, rappresenterebbe finalmente **una presa di posizione concreta** sull'argomento che si spera serva da apripista anche per gli altri paesi.

[di Marina Savarese]